



TRUCCHI A CINQUESTELLE

Grillo gioca al vecchio scienziato  
«Non ci sono leader, M5S siete voi»

—Per pubblicizzare l'appuntamento di Imola, Grillo ha postato un video in cui si è truccato da vecchio scienziato che parla nel 2042. «Abbiamo visto un futuro possibile...». E poi giù contro i «fantasmi» del 2015.

# Il timing riparte Anche sulle unioni civili

● Riforme, col sì entro il 10 ottobre via libera al ddl Cirinnà il 15, prima della manovra. La carta Tatarella rasserena l'Ncd. Fi contava sulla minoranza pd

Natalia Lombardo

A questo punto «il traguardo è a portata di mano», commenta Maria Elena Boschi alla fine della direzione Pd. E il timing prefissato da Matteo Renzi, prima del voto all'unanimità (esclusa la minoranza Dem), sulla sua relazione può essere rispettato, conclude «entro il 15 ottobre la terza lettura al Senato» delle riforme costituzionali. Ma l'obiettivo è approvarle «prima», entro il 10 ottobre, «perché non dimentico l'impegno preso sulle unioni civili che voglio passino subito dopo», ha detto il premier.

Il ddl Cirinnà sulle coppie di fatto potrebbe quindi andare il 15 ottobre direttamente in aula al Senato, prima che arrivi la legge di Stabilità. Ma sulle unioni civili potrebbe riaprirsi una partita nella maggioranza con il Nuovo centrodestra e Area Popolare con Sacconi messo di traverso sullo spettro di matrimoni gay, oltre alla opposizione di Lega e Forza Italia. La "legge Cirinnà" è ferma in commissione Giustizia, dopo che è passata la definizione delle coppie come "specifica formazione sociale", con i voti trasversali di Pd e M5S.

Prima del voto al Nazareno, ieri, la minoranza Pd era vista come il bocchino nella roulette delle riforme costituzionali, che si sarebbe potuta trasformare in una pericolosa roulette russa. I senatori di Fi e Ncd se ne stavano alla finestra di Palazzo Madama in attesa di vedere «cosa succede al Nazareno». Sospesi in stand by con una certa soddisfazione, per l'opposizione, o ipotizzando mosse: «Vediamo se Renzi riesce a tenere le redini del suo partito», o «se la minoranza Pd resiste».

Con un altro soggetto in campo, il presidente del Senato, Piero Grasso. Alla lettura immediata delle parole del segretario dem è stato «minacciato», come ha detto Nichi Vendola, di compiere un atto «che ha dell'inedito», se dovesse riaprire l'intero articolo 2 «votato in doppia conforme», ha detto Renzi in direzione. Il premier ha poi precisato: non intendeva riunire «Camera e Senato», cosa che non è nei poteri del presidente del Consiglio, bensì i gruppi

parlamentari.

Ma Grasso è nel «fortino assediato» del Senato, però confida in un accordo, magari in corner, piuttosto che dare il via alla valanga di emendamenti sbloccando l'articolo 2. Ieri, dopo la direzione, Renzi, a Unita.tv, lo ha sollecitato: «Grasso farà la sua scelta in piena e totale autonomia, ma con il rispetto dei tempi e la velocità che tutti noi immaginiamo debbano esserci» per chiudere il 15 ottobre.

L'apertura del premier sul modello Tatarella per il listino regionale ha reso la strada più piana. La legge del 1995, dell'allora esponente di Alleanza Nazionale che riusciva a ricreare «l'armonia», prevedeva l'elezione del presidente della Regione nell'ambito di un listino regionale bloccato, di cui era il capolista. Ora andrebbe adattata alle riforme, intervenendo sul comma 5 del famigerato articolo 2 (il cui comma 2 prevede che «i Consigli regionali eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti»). Per il governo alla Camera si dovrebbe rivotare solo il

**Paolo Romani: «Grasso è un uomo conservativo, darà ragione al premier»**

comma 5 e non tutto l'articolo 2, come sostengono le opposizioni e la minoranza dem. Toccare solo il comma 5 è l'indicazione data da Anna Finocchiaro, Pd, presidente della commissione Affari Costituzionali e relatrice.

La carta Tatarella tirata fuori da Renzi è stata ben accolta dal Nuovo centrodestra perché, spiega il senatore Andrea Augello, corrisponde all'emendamento che aveva presentato lui stesso con Gaetano Quagliariello. Ma, prima del voto in direzione Pd, il senatore si chiedeva: «Se il partito di maggioranza si perde per strada 30 senatori sulle riforme che senso ha anche per noi mantenere queste "larghe intese" che erano nate proprio con il mandato delle riforme costituzionali?». E, se saltassero le riforme, «dopo la legge di Stabilità dovremmo decidere il da farsi», magari dare solo un appoggio esterno al governo. Un rischio che sembra scampato.

Anche Forza Italia era in attesa della prova di resistenza della minoranza Pd: a «seconda dei numeri» dei ribelli dem, se questi si fossero impuntati i forzisti avrebbero potuto riaprire la questione della eleggibilità dei senatori. Se invece dal governo c'è disponibilità «possiamo metterci intorno a un tavolo e discutere», spiega il capogruppo di Fi, Paolo Romani, che considerava l'incognita della scelta del presidente Grasso con scetticismo: «È un uomo conservativo, darà ragione a Renzi». E Romani ricorda che «c'è un invitato di pietra, la legge elettorale, di cui nessuno parla più».

Ora, sulla carta i numeri per approvare nella terza lettura le riforme ci sarebbero. Senza quelli della minoranza Pd c'è il gruppo di Verdini «che va in giro per il Senato chiedendo voti», malignano dal centrodestra. E ieri i dieci dell'Ala verdiniana hanno incassato un nuovo senatore, Francesco Amoruso, che ha dato le sue «sofferse dimissioni» da Forza Italia. Il 5 Stelle restano contrari, e attaccano Renzi, insistendo per l'elezione diretta dei senatori. E il leghista Calderoli continua la sua «resistenza» minacciando «milioni di emendamenti» anche se non necessariamente sull'articolo 2, ma su tutto il resto.

**Le donne delle riforme.** La ministra Maria Elena Boschi e la senatrice Pd, Anna Finocchiaro. FOTO: ANSA



**«Siamo alla sfida finale, l'ultimo passo va mediato, ma il traguardo è a portata di mano»**

**Maria Elena Boschi**  
Ministra delle Riforme



## Dall'ambiente ai servizi locali, ecco le altre riforme

**Non solo Ires e Irpef, il cronoprogramma del Def fino al 2018**

Giuseppe Vittori

Dall'abolizione della Tasi alla scuola digitale, sono ancora molte le riforme che il governo si promette di attuare nel cronoprogramma da qui al 2018. Gli appuntamenti immediati saranno con il Green Act e con il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi, per arrivare sino all'intervento sull'Irpef previsto a fine legislatura. Ecco uno schema delle misure contenute nella Nota di aggiornamento del Def.

**Nuove riforme da presentare**  
Capitolo tasse, da Tasi a Irpef: tra il

2016 e il 2018 arriveranno la riforma della tassazione locale (quella indicata finora come local tax, ma che sembra aver perso slancio dopo il progetto di abolizione della tassa sulla prima casa) e poi i capitoli Tasi-Imu (2016), Ires-Irap (2017) e Irpef (2018).

Sulla concorrenza: oltre al ddl in esame in Parlamento, il governo prevede anche altre misure pro competitività in arrivo entro dicembre.

Novità sul credito: misure ad hoc per il rafforzamento del Fondo di garanzia delle Pmi entro ottobre e per il rafforzamento dei contratti di rete e dei consorzi entro l'anno.

Oltre alla «buona scuola», è in arrivo il piano nazionale della ricerca entro il 2015 e il piano nazionale per la scuola digitale che richiederà invece più tem-



**Agenda parlamentare.** Molte le riforme da approvare in Parlamento entro il 2018. FOTO: ANSA

po, da qui al 2018.

Servizi pubblici: tempi stretti per la riforma di quelli locali, fissata entro quest'anno.

Per quel che riguarda l'ambiente, già ad ottobre dovrebbe arrivare il Green Act, il nuovo piano «eco-industriale» del Paese che spazia dall'energia ai rifiuti, mentre tra 2015 e 2016 dovrebbe arrivare il provvedimento sulla fiscalità ambientale (nuove forme di fiscalità finalizzate a orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili).

**Riforme già avviate**

Riforma costituzionale: la Nota di aggiornamento pone il ddl tra i provvedimenti «in avanzamento». Il cronoprogramma ne prevede l'approvazione entro il 2016.

**Via libera al Green Act ad ottobre, per il 2016 nuove norme sulla fiscalità ambientale**

Giustizia: sarà approvato in via definitiva entro dicembre il ddl penale, «di modifica alla normativa penale, sostanziale e processuale o ordinamentale per il rafforzamento delle garanzie difensive e per ridurre la durata dei processi». Entro marzo è invece previsto il via libera definitivo al ddl di contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti e il ddl delega di razionalizzazione del processo civile e di rafforzamento del tribunale delle imprese e del tribunale della famiglia e della persona.

Privatizzazioni: il governo conferma tra il 2015 e il 2018 la cessione di partecipazioni in Poste, Enav e StMicroelectronics e poi di Grandi Stazioni e Cento Stazioni. L'incasso previsto è dello 0,4% del Pil nel 2015 e poi dello 0,5% nel 2016, 2017 e 2018.